RIFLESSIONI SOPRA GLI EFFETTI DEL MOTO A CAVALLO DI GIUSEPPE BENVENUTI...

Giuseppe Benvenuti, Josè Maria Fonseca de Evora

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA CONTESSA

AMALIA MNISZECH

NATA CONTESSA DI BRUHL,

MARESCIALLA DELLA CORTE DI POLONIA &c.

Rdisco di presentare a VOSTRA ECCELL.^ZA *un Libro, che riconosce in gran parte l'esser suo dal desiderio in me vi-*

vissimo di restituirvi quella salute, per la quale non può a meno di non interessarsi chiunque ha l'onore di conoscervi, e di ammirare le illustri prerogative, che vi rendono degna di mille applausi. Nel tempo ch' ebbi la sorte di assistervi a questi Bagni, con somma bontà mi comandaste di esaminare le cagioni, che la sconcertano, e di porre in iscritto le regole più confacenti a ristabilirla, e allora fu che mi si presentò l'occasione di lodarvi il moto a Cavallo, come quello che da i più dotti Scrittori della ginnastica Medicina a qualunque altro esercizio si preferisce, valevole a ridurre in buono stato la macchina

umana danneggiata, e sconvolta. E perchè appieno poteste intendere gli effetti salubri di questo nobile specifico, m' indussi a scrivere questa Operetta, la quale, siccome ragion vuole che al distinto merito vostro sia consagrata, così richiederebbe, secondo il costume, che una particolar menzione facessi de' luminosi pregj ed ornamenti prodigamente a VOI dalla Natura compartiti, ma io ben mi avveggo che tutti non saprei rammentarli, e che alla modestia vostra farei oltraggio se pur lo facessi. Ognuno in VOSTRA ECCELLENZA riconosce una magnificenza senza fasto, una nobiltà senz' alterigia, una liberalità senza osten-

ta-

tazione, *un genio per le Scienze senza vanagloria*, *ma per proprio piacere e virtù. Risplende in VOI oltre l' ingegno*, *e la soavità del costume*, *una consumata prudenza*, *che regola e guida le vostre azioni. Accompagnano finalmente le doti dell' animo vostro la maestà*, *lo spirito*, *la grazia*, *la gioventù*, *la bellezza*, *che accrescono a gara splendore a splendore. E chi da ciò non comprende*, *che siete degna Figlia di un Padre*, *che ha meritato le prime Cariche di un vasto Regno*, *e con marital nodo giustamente congiunta ad un Signore de' più rispettabili della Polonia*, *elevato al ragguardevolissimo Grado di Ma-*

re-

nescialllo di quella Corte? Tante belle prerogative vi conciliarono quell' amore e rispetto, di cui ben chiari contrassegni ne aveste da i vostri naturali Sovrani, e dalla primaria Nobiltà di quelle Nazioni, che aveste onorato colla vostra presenza. Sono pienamente note le dimostrazioni di ossequio che ultimamente riceveste nelle principali Città dell' Italia, ove indelebile resterà la rimembranza de' vostri pregj, nè alcuno sarà giammai che non sappia qual sia il merito vostro, sebbene ancora non abbia avuto l' onore di personalmente conoscervi, e di parlarvi.

Sen-

Scusate vi prego, NOBILISSIMA SIGNORA MARESCIALLA, se ho corso pericolo di offendere la somma vostra impareggiabile modestia, coll' avere in qualche parte rammemorato le vostre lodi, che tanto vi rincresce di ascoltare. Non è che picciolo il mio attentato se alle altre molte si abbia riguardo, che per non recarvi dispiacere, mi veggo astretto a passare sotto silenzio. Imploro dalla generosa bontà di VOSTRA ECCELLENZA un benigno accoglimento a questa mia tenue fatica, la quale io mi dò l' onore di offerirvi in rispettoso attestato della mia particolare venerazione, e in perenne ri-

prova di quell' ossequio, con cui sono e sarò sempre quale umilmente mi dichiaro

Di VOSTRA ECC.za

Bagni di Lucca 18. Settembre 1719.

Umiliss. Divotiss. ed Obbl.g. Servo
Giuseppe Benvenuti.

ὑπεναντίας μὲν γὰρ ἀλλήλοισιν ἔχουσι τὰς δυνάμιας σιτία καὶ πόνοι ξυμφέρονται δὲ πρὸς ἄλληλα ἀλλήλοισι πρὸς ὑγιείην. Πόνοι μὲν γὰρ πεφύκασιν ἀναλῶσαι τὰ ὑπάρχοντα· σιτία δὲ καὶ ποτὰ ἐκπληρῶσαι τὰ κενωθέντα.

Hippocrat. Lib. de Diaeta §. I.

RIFLESSIONI

SOPRA GLI EFFETTI DEL MOTO A CAVALLO

§. I.

LA Medicina Ginnastica, che tanto è giovevole nella cura di molte ostinate malattie, ebbe origine nel secondo secolo dopo la fondazione di Roma da Erodico Selimbriano, di cui fu discepolo il grande Ippocrate (a); e sebbene ab-

(a) Schulz Histor. Medic. Lib 1. Cap 11. Le Clerc Hist de la Medec. Liv 111. Chap 1. Freind Hist Medic. A. D 500. pag. 18.

bia scritto Galeno (a), che Esculapio ne fu l'inventore, sembra però che abbia voluto intendere delle altre specie di Ginnastica, delle quali molto prima di lui parlò anche Omero (b), e non di quella che appartiene alla Medicina, come dà egli a conoscere in altri suoi libri (c), ove nomina per Autori di questa Ippocrate, Diocle, Prassagora, Filotimo, Erasistrato, ed Erofilo, senza fare di Esculapio menzione veruna.

§. II.

Tra gli antichi Medici, che dopo Erodico anno scritto (giacchè prima

(a) De Sanit. tuend. Lib. 1. cap. 8.

(b) Iliad. B. v. 774. sqq. Ibi:
Λαοὶ δὲ παρὰ ῥηγμῖνι θαλάσσης
δίσκοισι τέρποντο, καὶ αἰγανέῃσιν ἱέντες,
τόξοισίν θ'

(c) Ad Thrasyb. cap. 38.

prima di lui non si trova chi della Medicina ginnastica abbia favellato), pochi se ne incontrano, che non abbiano lodato in parecchie malattie l'uso degli esercizj; e per confessare il vero, sebbene in que' tempi mancassero tante speciose composizioni di medicamenti derivate dalla Chimica, era tuttavolta in gran credito la Medicina (a), e in somma riputazione tenuto chi la professava.

§. III.

L'esercizio più di ogni altro valevole a mantenere la sanità dell' uomo, o a restituirgliela quando l'abbia perduta, è quello del cavalcare (b), la cui bella invenzione a

B li-

(a) Mead. Dissertat. honor. percuss de Nummis in Medicor. (b) Frider. Hoffman.

Bellerofonte, figlio di Glauco Re di Corinto, ed a i popoli di Teſſaglia ſi dee, il primo de' quali come ſi raccoglie da Plinio [a] ſalì a cavallo, ed i ſecondi, conforme narra Virgilio [b], furono inventori della bardatura, e della briglia; da i quali ſtromenti ſi accrebbe il comodo a i cavalcanti, e la maniera ne derivò di farſi da i cavalli ubbidire.

§. IV.

Fu tanto in uſo queſto eſercizio preſſo i Popoli della Scizia, che le Donne ſteſſe, come raccon-

Opuſc. Med. Pract. Diſſ. VIII § 2 Ibi *Inter omnes motus ſpecies, equitationi primus locus concedendus.*

(a) Lib. VII. Cap. 56.

(b) Georg. Lib. III. Ibi *Frana Pelethronii Lapithæ gyroſque dedere Impoſiti dorſo &c.*

ta Ippocrate [a], salivano a cavallo, e vigor tale, ed animo virile acquistavano, che abili e valenti si facevano nell'arte del guerreggiare.

§. V.

Ne' Libri di Galeno si trova mentovato un Asclepiade [b], il quale fu di opinione, che gli uomini mal sani con altri rimedj non dovessero curarsi, fennonsè co' soli esercizj, tra i quali rammentò il moto a cavallo.

§. VI.

(a) De Aer. Aq., & loc. Ibi. *Horum Fœminæ equites sunt, arcubus utuntur, ac sagittas jaculantur ex equis.*

(b) *Lib. 1. de Sanit. tuend.* Si può credere che fosse il Bitino, del quale scrisse ultimamente la vita Antonio Cocchi, illustre Medico Fiorentino.

§. VI.

Ippocrate parimente [a], Celso [b], Galeno [c], Alessandro Tralliano [d], Aezio [e], Antillo [f], Celio Aureliano [g], Oribasio [h], Avicenna [i], con-

figl a-

(a) In Lib. de Diæta, & de Insomn. passim. & Epid VI Sect IV.

(b) Lib I. cap 2. & *passim alibi*.

(c) Lib. II. de Sanit. tuend. cap. 2.

(d) *Lib I. cap 5* ove tratta della Epilessia. Ibi *Moveatur etiam ager equitato* Et Lib IX. cap 3 *Hydropicis conducit motus, qui fit per equum &c.*

(e) Tetrab. I Serm 3. cap 7 Ibi *Equitatio supra alia exercitia, & spiritum, & corpus, & maxime stomachum firmat, sensusque purgat, & acutiores reddit.*

(f) Oribas Lib VI. Collect Med cap 21.

(g) De Morb Cron. Lib V. Cap 21. Ibi. *Convenit corpus exercere equitationi.*

(h) Lib. IV. Cap. 24. Ibi *Equitatio magis quam reliqua omnes exercitationes corpus praservat, stomachum, & sensuum organa, reddit acutiora*

(i) Lib III. Fen XVI. Tract II. Cap. ult.

figliarono gli esercizj del corpo, ed alcuni di loro il moto a cavallo, singolarmente a i cachettici, agl' idropici, a i terzanarj, agli epilettici, paralitici, ed apoplettici, a i letargici, podagrosi, nefritici, ipocondriaci, frenetici ec., come da i loro Libri si puo raccogliere.

§. VII.

E tra i non Medici si conta Sidonio [a], Giusto Lipsio [b], Francesco Patrizio [c], Alessandro ab Alexandro [d], Arrigo Rantzovio [e], Gasparo Lohenstein [f], che questo e-

C

(a) Epist. 12. Lib. 1.

[b] Cent. 111. Epist. 56.

[c] De Regn. & Reg. Inst. Lib. 111. tit. 1.

(d) Dier. genial. Lib. VI. cap. 14.

[e] De conserv. valetud. cap. 8.

[f] Armin. P. II. pag. 422.

ſercizio più nobile di ogni altro di-
chiararono.

§. VIII.

Il greco Solone inſegnò alla
ſua Patria la maniera di fare ac-
quiſtare alla Gioventù la più ſoda
compleſſione, e di conſervarſi in
perfetta ſalute per mezzo degli e-
ſercizj [a]; e molti altri Savj, e Ma-
gnati ne fecero grande uſo, tra i
quali Ercole, ed Achille, Auguſto,
Mario, e Scipione [b]. Socrate il Sa-
piente, come riferiſce Plutarco [c],
e Valerio Maſsimo [d], non ſi ver-
gognava di puerilmente giuocare,
e di cavalcare ſu di una canna.

§. IX

[a] Adolph Diſsert. Phyſ Med Sel. Diſs VIII. pag 351

[b] Adolph Ibid.

(c) In Vit. Tom. III. pag. 372.

(d) Lib. VIII cap. 8.

§. IX.

Racconta Platone (a), che il mentovato di sopra Etodico Selimbriano, debole per natura, e quasi tabido divenuto per la ostinatezza del male, dopo avere inutilmente sperimentato gli ajuti più efficaci dell'arte, si risolvette alla fine di far prova della ginnastica Medicina, dalla quale riporto egli tanto profitto, che felicemente pervenne ad un'avanzata vecchiaja.

§. X.

L'esercizio del cavalcare è divenuto un accreditato rimedio, dappoichè l'ebbero esaltato tra gli al-

(a) In Phædr. pag. 177.

tri ne' loro Scritti i dotti Medici dell' Inghilterra Sydhenam, Pechey, Fuller, e Baynard; nella Italia il Mercuriale, Maffilio Cagnato, il Baglivi, ed il Valentini; nella Germania lo Stahlio, l' Hoffmanno, il Buchnero, il Boerner, e l' Adolfi; il Preval, ed il Burette nella Francia.

§. XI.

Effendo l' ozio e gli efercizj diametralmente oppofti, potrà conofcerfi la utilità degli uni, dimoftrato che fia il nocumento dell' altro; dopo che dunque avremo efaminato gli effetti, che nel corpo umano cagiona la vita fedentaria, metteremo in vifta quei, che provengono dal buon ufo del cavalcare; le malattie che poffono rifanarfi

col mezzo di questo esercizio; e le cautele da osservarsi nel porlo in pratica.

§. XII.

La vita dell' uomo dipende dalla circolazione del sangue, scomponendosi questa, o cessando, si turbano, o vengono meno le naturali funzioni, la macchina del corpo si sconcerta o distrugge. Perchè cio non succeda, è necessario che si mantenga vivo e costante il moto del cuore, e de' vasi sanguiferi, che dal medesimo derivano, e si diramano per tutto il corpo, del qual moto è cagione l' esser tessuto il cuore istesso di fibre sommamente elastiche, e il comunicarsi questo elaterio a i minutissimi canaletti, ap-

pena capaci di dar paſſaggio a i globi roſſi del ſangue.

§. XIII.

Queſta elaſticità, che da i Fiſici ſi conoſce per cagione di molti effetti, non ſi è ritrovato finora da qual cagione provenga, e ſi crede ſufficiente, così di eſſa come dell' attrazione, conoſcerne i fenomeni, ſebbene la ragione di quelli non ſi comprenda. Ma non ſervirà che di lume per maggiormente ſchiarire ciò, che in ſeguito dovrà dirſi ſopra l' elaterio de' vaſi del corpo umano, il trattenerſi alquanto ad eſaminare dond' egli derivi.

§ XVI.

§. XIV.

Quella proprietà de' corpi, che si distingue col nome di elasticità, è una certa disposizione per mezzo della quale le parti di qualche corpo, che in forza della pressione sono state obbligate a variar positura, e forma, ritornano prontamente nel loro stato naturale, riassumendo la situazione e la forma, che avevano prima.

§. XV.

Ogni minutissima fibra, o ultimo stame delle membrane, de' nervi, de' tendini, degli ossi ec. si dee considerare come un filo sottilissimo, pellucido, solido, elastico.

Di questi filamenti è composta la macchina tutta del corpo umano, e in questi si risolvono anche gli ossi più duri artificiosamente ammolliti. Le fibre de' muscoli, e delle membrane muscolari sono le più irrigate di sangue, perche la loro azione valida, e frequente richiedeva maggior quantità di un umore non molto volatile, atto a conservarle flessibili. Quelle poi de' nervi essendo destinate ad un piacevole movimento, avevano bisogno di essere umettate da un liquido più blando, e delicato, quale appunto è quello che sugo nerveo si chiama. Molto minor copia di umore ricevono i tendini, le cartilagini, e le ossa, essendo sufficiente una piccola porzione di un olio sottile, che mantenuto sciolto dal calore del cor-

po,

po, si introduce nella loro sostanza per impedirne l'aridità. Se voglia dunque eccettuarsi l'uso diverso di tali fibre, e la diversa copia, e densità dell' umore destinato ad irrorarle, si comprenderà facilmente, che tutte sono della istessa natura, e che tali erano quando furono formate nell' utero materno.

§. XVI.

L'elasticità di queste fibre, e di ogni altro corpo dotato della medesima proprietà, deve attribuirsi al numero delle particelle, che nel distendersi la fibra, fortemente si uniscono in reciproco contatto, le quali superano di gran lunga il numero di quelle, che al distendimento medesimo non sono capaci di resi-

ftere. Ne fuccederà in quefta maniera, che quantunque nello ftirarfi la fibra, alcune delle fue parti fi allontanino tra di loro, rimanendo tuttavolta in gran parte intiera la forza della loro conneffione (perchè fi fcoftano ad un angolo quafi infinitamente piccolo), la forza della coerenza delle altre più numerofe particelle unite, rimetterà quelle che fi erano difunite nella priftina unione e contatto, fubito che farà ceffata la forza che le fcoftava; fe pure non fi erano tanto allontanate, che fiafi dato luogo ad altri corpicciuoli d'introdurfi negli fpazj, che effe occupavano. Quefto fignifica effere elaftico.

§. XVII.

§. XVII.

Il ferro più molle, se replicatamente col martello si percuota, diventa elastico. Ma chi non comprende che tali percosse cagionarono una più stretta connessione delle sue parti? e ciò con tal forza, che la gravità specifica della massa battuta manifestamente si accresce. Alcune parti degli Animali, che più delle altre si sperimentano elastiche, come le ossa delle Balene, le corna de' quadrupedi, i denti degli Elefanti, seccate che sieno, si convertono in una polvere, le cui particelle si osservano col microscopio levigate, e pulite. Queste medesime parti, spogliate prima con diligenza da ogni umore alieno, se si cuoceran-

no finchè si convertano in un coagolo, che volgarmente si chiama gelatina, sarà quello pellucido, e biancheggiante.

§. XVIII.

Colla forza attrattiva delle particelle abbastanza spiegata, si unisce a far ritornare il corpo elastico nella primiera sua forma e situazione, la resistenza e contraforza delle particelle compresse nel lato opposto a quello in cui le altre tra loro si scostano. Ed ecco in poche parole spiegata, per quanto è possibile, la cagione della elasticità.

§. XIX.

Questa forza elastica evidentemente si osserva ne' muscoli, e ne' vasi del corpo umano, i quali tagliati a traverso si accorciano, dal che si comprende che prima di separargli erano oltre la naturale loro tensione, e lunghezza distesi, e che con una propria congenita forza le parti loro si uniscono. Da questa medesima forza (in una maniera però da veruno intesa abbastanza) nasce quella più forte contrazione di fibre, che talvolta dipende dai moti dell'animo, e che muscolare si chiama. Perchè le fibre si distendano, basta soltanto che le loro parti scambievolmente si uniscano; e perchè si rilascino fa d'uopo che que-

sta forza di connessione ritorni nello stato di prima: Se ciò succede, l'estremità del muscolo mobile si attrae verso l'immobile, e terminata la di lui azione ritorna nel sito primiero; dalle quali due cose ogni moto muscolare deriva.

§. XX.

Sia poi qual vuol essere la cagione dell'accorciamento delle fibre muscolari, egli è certo che questo accresce le azioni delle medesime, e le rende più forti, quanto lo è che a ciò non concorra umore di sorta alcuna, poiche se ciò fosse, dovrebbe accrescersi il volume de' muscoli allorche si muovono, e non piuttosto scemarsi, come osservo che

succede il Glisonio [a], e chiaramente lo conferma l'esperienza.

§. XXI.

Essendo la maggior parte de i solidi del corpo umano formati da un mirabile intreccio di vasi, e le membrane degl'istessi sebben minutissimi canali di altri piccolissimi tuboletti [b]; saranno eglino forniti delle anzidette proprietà, e di una ela-

[a] *De Ventr. & Intest. p. m.* 191. Questo famoso Anatomico sperimentò che immerso il cubito in un vaso di acqua, facendosi forza co' muscoli l'acqua si abbassava e l'oculatissimo Svvammerdamio fece la medesima prova col cuore di una ranocchia, e vide che l'acqua si alzava quando era più rilasciato. *Bibl. Natur. p.* 848. Fu da me l'istesso osservato in un braccio paralitico, tornato poi ad invigorirsi coll'uso delle docciature.

(b) Ruisch. Epist. Anatom. probl. Tab. III. Fig. 1. 2. 3.

fticità più o meno fenfibile, fecondo che avranno maggiore, o minore capacità.

§. XXII.

Quefta capacità fi mifura in ragione compofta dal momento dell' impeto del liquido, che per il vafo trafcorre, e per la contraria della refiftenza delle fue pareti. Se dunque fcemata la coerenza delle fibre che formano le membrane de' canali, la refiftenza de' loro lati fi fa minore, nel tempo fteffo, che la forza del liquido diftendente fi mantiene nel medefimo grado, diverranno quefti neceffariamente piu larghi, e mancando di elafticità, fempre meno faranno valevoli ad operare fopra i fluidi contenuti, col com-

pri-

primergli, ftritolargli, e promuovere in tal maniera il progreffivo loro movimento.

§. XXIII.

Allorchè dunque per qualfivoglia cagione verrà a fcemarfi la forza elaftica del cuore, e dei vafi arteriofi, fi turberanno le naturali funzioni; difficilmente circolerà il fangue, e gli umori linfatici, ed obbligati a trattenerfi ne' piccoli canali, cagioneranno a guifa delle acque ftagnanti (a) una putrefazione acre alcalina, origine di molte malattie accompagnate da un raduno di fuperflue fierofità, o dalla corrofione

E ec

(a) Ovid. Lib. 1. de Pont.

Cernis ut ignavum *corrumpant otia corpus?*
Ut capiant vitium ni moveantur Aquæ?

de' vasi; o pure come osservò il Ruischio [a], si convertirà il sangue in una sostanza filamentosa, difficile a svilupparsi, la quale da i Medici polipo si chiama.

§. XXIV.

Ma sono presso che innumerabili i danni che nella macchina dell'Uomo può cagionare la diminuita elasticità de' solidi, il moto trattenuto, e l'acrimonia del sangue e delle linfe. Dipendono primieramente da queste cause le viziate digestioni degli alimenti, perchè i visceri a ciò destinati non an forza di tramutargli in un chilo dirozzato e sottile, atto a somministrare al corpo un salubre nutrimento. Ottimo e scelto che

(a) Thes. VI. num. 7. Thes. VII. n. 39.

che sia il vitto di un Uomo cachettico, giammai si convertirà in un buon sangue, perchè manca la robustezza necessaria a produrre una perfetta chilificazione.

§. XXV.

La resistenza del cuore verrà ad accrescersi, indebolite che sieno le arterie, perchè quanto facili saranno a dilatarsi, altrettanto difficilmente ritorneranno a costringersi; resteranno dunque piene, e distese, nè potrà il cuore colla dovuta facilità spingere nelle medesime il sangue. Da ciò suol nascere la difficoltà del respiro, la palpitazione del cuore, e la gonfiezza delle vene jugulari, che si osserva ne i corpi meno robusti, ed abbondanti di sieri.

Allorchè stanno in quiete, il sangue delle vene in poca quantità, e lentamente se ne torna al cuore, e di bel nuovo piacevolmente si espelle; ma se col moto del corpo la celerità del sangue si accresce, accade il contrario, e può avvenirne la soffogazione, e la morte, come negl' Idropici si osserva se avanzati nel male troppo si muovono.

§. XXVI.

Mancando la forte connessione delle fibre che compongono le membrane de' vasi sanguiferi, si romperanno questi facilmente, essendo necessario che siano bastevolmente robusti, e capaci di sostenere l'urto del sangue, che nella cavità de' medesimi continuamente dal cuore si

ſpinge. Veggonſi bene ſpeſſo ſoggetti gli Uomini di temperamento delicato all'emoſtiſi, vale a dire a i trabocchi di ſangue dal petto, eſſendo i vaſi del polmone più degli altri facili a romperſi, perchè ſi uniſce a dilatargli il ſangue più ſciolto e chiloſo (a), e l'aria che ſi reſpira. Un tubo ſanguifero che nel cervello ſi rompa cagiona l'apopleſſia; nel cuore la ſincope, e la morte; nel fegato, o in altri visceri nobili, una ſerie d'intrigati ſintomi.

§ XXVII.

(a) E' uffizio de' polmoni convertire il ſangue tuttavia crudo, e ripieno delle rozze particelle del chilo in più ſolidi globetti. Se queſto viſcere s'illanguidiſce, o in altra maniera ſi offende, ſi eſtenua tutto il corpo, come ſuccede ne' Tiſici, perchè in tal caſo il chilo non bene aſſottigliato, o filtrato per i minimi canaletti polmonali, conſerva un indole acquoſa, incapace di aderire alle parti e nutrirle.

§. XXVII.

Lo spirito animale deve separarsi da un sangue puro, spogliato da qualunque imperfezione. Allorchè dunque la debolezza de' solidi renda la sanguificazione viziosa, questo spirito sarà impuro, e verranno a sconcertarsi le molte funzioni che da esso derivano. Da questa sorgente possono aver origine infinite malattie. Il polso debole e tardo, la fiacchezza del corpo, la palpitazione e l'affanno che si risente ad ogni minimo moto, l'appetito perduto, la molestia ed i flati che sopragiungono dopo il cibo, il ventre stitico, le orine pallide e crude, sono indizj della facoltà animale turbata ed offesa.

§. XXVIII.

Se a quanto si è detto attentamente si consideri, chiaramente si comprenderà, che diminuita la robustezza de i vasi, e la loro pressione sopra i fluidi contenuti, tutte le funzioni del corpo debbono sconcertarsi, perchè dall' impulso de' primi, e dall' adeguata contraforza de' secondi, deriva la salute, e la vita. Alcune malattie mai, o difficilmente si curano, perchè non si ha in vista la prima causa. Addurremo l' esempio di sole tre, il quale servirà di lume per distinguere in qual maniera debban dirigersi in simili casi le più giuste indicazioni.

§. XXIX.

§. XXIX.

Nella Idropisia che si medica, per lo piu co' solutivi, veggiamo che dopo essersi le acque stagnanti evacuate, si aumenta in maggior mole il corpo, perchè le viscere viepiù si indebolliscono. Se si attendesse alla prima causa, maggior uso dovrebbe farsi de' rimedj corroboranti, del vitto secco, e degli esercizj.

§. XXX.

E quante volte l' Apoplessia, quel morbo crudele che all' improviso assalisce e priva di vita, dalla mancante oscillazione della dura madre, di quella membrana cioè che veste il cervello, ed i nervi, si

fomenta e produce? E chi non vede che faranno allora dannose le replicate cavate di sangue, e che sempre più accresceranno la prima causa del male?

§. XXXI.

Gl' Isterismi ne' quali tanto si adoprano gli anodini, e gli oliosi, non richiederebbero più tosto rimedj dagli emollienti diversi? La primaria cagione di quest' insulti, che tanto a' di nostri si sono resi frequenti e famigliari, è la debolezza dell'irritabile sistema nervoso, la quale sempre più si accresce, perchè rimanendo i nervi nel tempo dello insulto in uno stato di violenta contrazione, ne succede poi una maggiore rilassatezza. Osserviamo in fatti che

le Donne più delicate, ed oziose, sono soggette alle isteriche affezioni, le quali rare volte sorprendono le Villane occupate nel lavoro della campagna. Il celebre Sydhenam (a) prescrive in questi mali l'acciajo, e la corteccia del Perù, due de' principali corroboranti che abbia la Medicina.

§. XXXII.

Che l'ozio e la vita sedentaria rilasci il corpo, e lo indebolisca, non ha bisogno di prova. L'esperienza ci fa vedere che se l'uomo non fa esercizio diventa torpido e pigro, perde l'appetito, si turbano le digestioni, si abbassano i polsi, scolorisce il volto, si gonfia di una falsa pingue-

(a) Dissert. Epist. ad Guil. Cole.

dine il corpo, e quasi nella quiete marcisce. I condannati nelle prigioni lo dimostrano ad evidenza. Se da i medesimi Genitori abbiano due Figli sortito un forte temperamento, ed uno di essi applicato alli studj, poco o nulla eserciti il corpo; l'altro all'incontro dedito alla milizia, lo eserciti del continuo; si vedrà il primo sconcertato e malsano, ed il secondo pieno di vigore e di robustezza. Il grande Ippocrate conobbe molto bene gli effetti dell' ozio, come da i Libri che di Lui abbiamo chiaramente si rileva [a].

(a) De Vict. rat. Sanor. Lib. 11. cap. 10. ibi. *Otium humectat, & corpus reddit debile labor siccat, & corpus robustum facit.*

§. XXXIII.

A tanti sconcerti che nascono dalla debolezza de' solidi, e dalla ritardata circolazione del sangue, porge opportuno riparo il moto a cavallo, efficace non solo nel prevenirgli, quanto altresì a toglierli allorchè sieno sopraggiunti; restituisce questo esercizio al corpo quel vigore ch'è necessario a mantenerlo in salute, ed a promuovere le diverse funzioni che in esso si fanno.

§. XXXIV.

Le parti solide del corpo umano sono senza dubbio le prime a soffrir l'azione che si produce dal moto a cavallo, insegnandoci le più

evidenti leggi della Idraulica, che il moto delle parti di un fluido contenuto in un tubo si fà maggiore, allorchè il detto tubo si agiti, e si scuota. La concussione dunque del corpo che si cagiona dall' esercizio del cavalcare, accrescerà la vibrazione de'vasi sopra gli umori contenuti, di maniera che accostandosi maggiormente le pareti de' medesimi all'asse della loro cavità, ed altrettanto poi in virtù della loro elastica forza allontanandosene, seguirà ne' fluidi il secondario effetto di questo moto, che sarà quello di facilitarne il corso ne' propri canali, dal qual reciproco adeguato movimento, si conserva e rinuova il giusto equilibrio tra le parti contenenti e le contenute.

XXXV.

§. XXXV.

Il ſangue che circola nelle vene (vaſi ſproveduti delle forti, e talmente teſſute membrane, che contribuiſcono al moto delle Arterie) languidamente farebbe ritorno al cuore, ſe non ſi ajutaſſe collo ſcuotimento de' muſcoli. Si oſſerva ciò nell'aprirſi la vena del braccio, o del piede, che movendoſi quelli dell'una o dell'altra parte, ſi gonfia il vaſo, e ſe ne dilata l' apertura. Cagionandoſi dunque dal moto a cavallo una più abbondante affluenza di ſangue nel cuore, maggiormente ſi allargherà, e ſi coſtringerà queſto viſcere, dal che ne proverrà la più ſpedita circolazione del ſangue, e la intruſione del medeſimo

ne' vasi minimi capillari, la coalescenza de' quali di molte malattie potrebb' esser cagione.

§. XXXVI.

Facilitandosi da questo esercizio il moto progressivo del sangue, ne viene in conseguenza che debba farsi maggiore l'attrizione, o soffregamento di tutte le particelle che lo compongono, mediante il quale si dirozzano, ed acquistano quella figura globosa, che le rende abili al moto, ed a passare agevolmente per l'angusto diametro delle estremità de' canali, ciò che osservò il dotto seguace del gran filosofo Nevvton, Pier Antonio Michelotti (a). Le parti dunque del sangue che saranno più

(a) De separat. fluid. Art. xx.

lente o vischiose, si faranno sottili, e facilmente movendosi ne' proprj vasi, non saranno valevoli ad intasarne i piu stretti orifizj, e a cagionare ostruzione.

§. XXXVII.

Dalla più viva elasticità ed oscillazione de' vasi, e dal corso più facile del sangue per i medesimi, ne deriverà un abbondante separazione del sugo nervoso nel cervello, e la copiosa distribuzione di quel fluido sottilissimo che circola per i nervi, e che spirito animale si chiama, riconosciuto dalla maggior parte de' Medici per la primaria cagione del senso e del moto, quantunque non manchi ancora chi lo contrasti.

§ XXXVIII.

§. XXXVIII.

La ſeparazione de' varj umori che nelle ghiandole ſi filtrano, ſi renderà per le ragioni ſudette molto più facile col moto a cavallo, e ſi toglierà con tal mezzo il nemico lentore di que' ſughi che di leggieri ſi ammaſſano nelle viſcere del baſſo ventre, con tanto danno dell' animale economia, allora particolarmente che imbarazzano il Fegato, viſcere nobile, nel quale ſiccome più tarda ſuccede la circolazione del ſangue, così molte volte in eſſo riſiede la oſcura cagione delle più oſtinate croniche malattie.

§. XXXIX.

Sviluppandosi mediante questo esercizio il principio flogistico che abbonda nel corpo umano, concepirà questo un calore più sensibile, merce del quale dilatandosi in maggior volume gli umori, si promoverà la traspirazione, che quanto è maggiore, tanto più sano si conserva il corpo [a], e secondo gli sperimenti del Santorio [b] facendosi più leggiero, acquisterà maggior facilità e prontezza nell' operare. Se alla nuda pelle di un Uomo, che per molto tempo abbia passeggiato a cavallo, si accosterà il Termometro, dimostrerà quello il caldo ac-

cre-

(a) Haller Prælect. in Inst. Boerhaav. § 418.

(b) Medic. Stat. Sect. V. Aph 9.

crefciuto; e la frequenza maggiore del polfo che allora fuccede, farà conofcere che fi rende più facile il circolo del fangue mediante il foffregamento delle fue parti. E' nota la fperienza che prova lo fviluppo delle parti fulfuree mediante il moto anche ne' corpi più freddi. Se un legno fodo introdotto in un altro, velocemente fi muova in giro a guifa di quelli che fi lavorano al torno, fi vedrà prima nel luogo della confricazione mutar colore, e poco dopo comparire il fumo, ed il fuoco (a).

(a) Molte dotte e ferprudenti efperienze ful diverfo calore del corpo umano ho avuto occafione di leggere nelle Opere del Chiarifs. de Haen, le quali ultimamente mi furono mandate in dono dal Celebre Signor Barone Van Svvieten Archiatro dell' Auguftiffima Imperatrice Regina ANTONII DE HAEN *Confil. Aul. ac Med. Pract. in Alma Univerfit. Vindobon. Pra-*

§. XL.

Alla digestione degli alimenti molto conferirà il moto a cavallo, perchè nelle replicate scosse del ventricolo e degl' intestini si spoglieranno questi visceri di alcuni mocciosi radunì, che cagionano talora crudezza ed inappetenza; acquistando le loro membrane maggior vigore, si ravviverà il moto peristaltico; si ajuterà la separazione del sugo digerente, che dalle glandole sparse nella membrana vil-

fess. Primar. &c. Ratio medendi in Nosocomio practico quod in gratiam, & emolumentum Medicinæ Studiosorum condidit MariaTheresia Augustissima Romanorum Imperatrix, Hungariæ, Bohemiæ &c. Regina. Si sta preparando in Lucca la ristampa di tali Opere, le quali dal solo frontespizio si comprende, che sono le più utili nella Medicina.

losa dello stomaco trapela nella sua cavità, e più facilmente gli altri umori si filtreranno, che dal fegato, e dal pancreas si tramandano allo intestino duodeno.

§. XLI.

La introduzione del chilo nelle vene lattee si ajuterà similmente col moto a cavallo, dal che ne dipenderà la perfetta sanguificazione, e il fano nutrimento di tutto il corpo.

§. XLII.

Il diaframma e i muscoli del basso ventre si moveranno con più vigore nel caminare a cavallo, e ciò sarà cagione di molti ottimi effetti, essendo quasi comune l'uso di que-

ſte parti nel facilitare col loro moto la reſpirazione, le digeſtioni, lo ſgravio degli eſcrementi, la ſeparazione di varj umori nelle glandole ec. Ma il benefizio principale conſiſterà nel promuoverſi dalle medeſime il corſo del ſangue per la vena porta, l'arreſto del quale (che bene ſpeſſo è cagione di gravi malattie ſpecialmente nelle Donne) non è difficile a ſeguire, perchè queſta vena dopo avere in ſe ricevuto quello che è ſuperfluo alla nutrizione delle parti dell'addome, fà anche l'offizio di arteria, non col riportarlo al cuore, ma col diſtribuirlo per la ſoſtanza del fegato acciò ſi ſeparì la bile. Mancano in queſto canale la pulſazione delle arterie, e le valvole delle vene, il che viepiù renderebbe difficoltoſo il paſſaggio

al sangue, se non fosse ajutato dal moto del diaframma, e de' muscoli addominali.

§. XLIII.

Il peso dell'aria sulla superficie del corpo umano si fa ascendere a trentadue mila libbre [a]; non è però questa gravità sopra ogni corpo l'istessa, e un solo pollice che s' innalzi, o si abbassi il mercurio nel barometro, varia di mille libre [b]. Quando questa pressione dell'aria viene a scemarsi, quella che si contiene nelle vesciche de' polmoni, dovendo mantenersi in equilibrio coll'esteriore, si espanderà in maggior volume, e dilaterà più del do-

ve-

(a) Arbuthnot Specim. effect. Aer. in hum. corp. Cap. II. § VII.
(b) Ibid.

vere la sostanza di questo viscere; così che non potendo il cuore liberamente scagliare il sangue nell' arteria polmonale, si ritarderà la circolazione, nè bastantemente assottigliato e diviso, somministrerà al corpo un sostanzioso nutrimento. Accade questo disordine singolarmente ne' corpi deboli quando l' aria è meno pesante. In tale occasione sarà utilissimo il moto a cavallo, perchè cagionando una più frequente respirazione, l' aria ne' polmoni dilatata verrà a costringersi, e il sangue libero dalla superflua compressione, riacquisterà la necessaria velocità.

§. XLIV.

§. XLIV.

Si controverte tra gli Uomini dotti, se l'aria da i polmoni passi nel sangue, e molti sono quelli che sostengono o l'una, o l'altra opinione. Lasciando da parte gli Antichi, affermano che ciò debba seguire il Borelli, il Bellini, lo Svvammerdam, il Bergero, l'Haller, il Bernulli, l'Hales, e l'Elvezio. Lo negano il Lister, il Needham, il Pitcarnio, il Boerhave, ed il Van-Svvieten, il Michelotti, ed il Bulfingero. Nella sentenza de' primi qual profitto non dovrà cagionare il moto a cavallo, che ne apporta il vantaggio di farci continuamente respirare un' aria nuova? Quella che circonda un corpo mal sano, è

fempre ripiena degl' impuri aliti che effo tramanda, e non può a meno di recar nocumento a chi la refpira (a).

§. XLV.

L'altra utilità che fi ricava da questo moto, proviene dall' agitazione dell' ammosfera. Un' aria non quieta e commoffa è fenza fallo più fana della poco mobile, e ventilata.

§. XLVI.

Ma chi non rifente l'animo ancora più ilare e follevato dopo quefto efercizio? Rallegra certamente al

(a) Veggafi la Queftione di M. Vilars *An renovatus aer fanitati falubberrimus?* Parif. 1747.

al dire anche di Seneca [a] i malinconici, e facilmente diffipa que' nojosi pensieri che difturbano la tranquillità della mente. Offervo il Santorio [b] che dallo accrefcerfi la traspirazione deriva l' allegrezza; ma che dal moto a cavallo fi accrefca, lo abbiamo di fopra notato (§.XXXVIII.)

§. XLVII.

E' da offervarfi che la fteffa natura madre comune de' viventi, volle moftrarci la utilità degli efercizj per la felice confervazione dell' uomo. I teneri fanciulli riftretti nelle fafce fi tentennano nella culla, e gioifcono d' allegrezza

H 2 quan-

(a) Lib. 1. de Tranquillit. pag. 56. [b] Loc. cit.

quando liberi da quei legami posſono a loro talento muoverſi, ed agitarſi. Creſcendo negli anni, e nell' adoleſcenza, ſembra che il naturale iſtinto gli traſporti a muovere il corpo co' giuochi, e colle danze.

§. XLVIII.

Il Sydhenam [a], e il Pechey [b] chiamarono queſto ſalubre eſercizio un maſſimo conſortativo, ed il Sinapio [c] non ebbe difficoltà di attribuire la robuſtezza de' Popoli Polacchi all' uſo che anno di ſare ſpeſſo del moto a cavallo. Confeſſa il Baglivi [d] che molte croniche ma-

[a] Op. omn. pag. m. 522.

[b] Prompt. Med. Pr. Cap. xxv.

[c] Parad. Med p. 124. ſeq.

[d] In Diſſert. de Tarant.

lattie gli è riuscito veder superate con questo semplice rimedio, le quali non avevano ceduto agli erculei medicamenti; e il celebre Van Swieten ne i Commenti al Boerhaave (a), quali elogi non fa del moto a cavallo ne' morbi provenienti da una fibra spossata?

§. XLIX.

Dopo avere in generale esaminato gli effetti, che nella machina umana produce questo esercizio, daremo notizia di quelle malattie, nelle quali può recar giovamento,

di-

(a) § 28. num. 2. *Venum hic in equo omnis momento viscera abdominalia imo & thoracica pendula concutiuntur, sibi invicem leniter quasi affricantur, interim aer parat majori impetu in pulmones agit, omnibus hic simul conspirantibus incedibiles fiunt mutationes &c.*

descrivendone in succinto le cagioni, e le autorità de' più celebri Scrittori allegando, che nelle medesime lo anno commendato.

§. L.

Incominciando da quelle del capo, e in primo luogo da mentovarsi l' Apoplessia, che da i Medici si divide in sanguigna, e linfatica. Dipende la prima da un sangue copioso e denso che distende troppo i vasi delle meningi, e del cervello, o rompendogli si stravasa e ne comprime la sostanza. In questo caso sarebbe nocivo il moto a cavallo, quanto è vantaggioso allorchè si cagiona l' apoplessia dalla mancante oscillazione delle membrane, e de' vasi del cervello, e da una super-

fluità di linfe ne' corpi flemmatici. Converrà dunque approfittarsi di questo rimedio quando si veggono comparire i segni soliti a prenunziare una tanto tragica malattia, proveniente da queste ultime cause [a].

LI.

La paralisia che per lo più è succedanea all' insulto apopletico,

[a] *Boerhaav. Aph. de cognosc. & cur. morb.* §. 1010. Mi sia permesso di far qui menzione per comun benefizio di un disordine, che tanto è universale e non atteso, il quale ho sempre creduto che possa dare incentivo a questa gravissima malattia, particolarmente allora che altre cagioni concorrono a produrla. E' questo lo stringersi che comunemente si fa da alcuni Uomini della cravattina, o goletta, che senza dubbio impedisce il libero corso del sangue per i vasi del Capo. Quante minuzie che non si considerano possono esser cagione di gravi sconcerti!

ha origine dalla ostruzione, o languidezza de' nervi che derivano dal sensorio comune, e dalla impedita separazione di quel fluido sottilissimo che per essi trascorre; talvolta ancora dal sangue che non ha libero il passo nella sostanza de'muscoli. E' tanto proficuo in questa infermità il moto a cavallo, che io medesimo più di una volta ho avuto occasione di ammirarne gli effetti ne' paralitici che sono venuti ad approfittarsi di queste Acque termali, essendo stato da i medesimi assicurato, che avevano riportato dal viaggio un notabile giovamento, ed acquistato nella parte offesa un moto più facile e vigoroso.

§ 121.

§. LII.

I morbi ſpaſmodici o convulſivi anno parimente origine dal Cervello e da i nervi. Per bene intenderne la cauſa, ſà d'uopo premettere, che altro non è la convulſione ſe non uno sforzo della natura, che tenta di ſcaricarſi mediante la contrazione de' nervi e de' muſcoli, di qualche ſugo o materia acrimonioſa e pungente, che gli ſtimola e gli convelle; E di queſta acrimonia abbiamo di ſopra (§. XXIV.) dimoſtrato eſſer cauſa la diminuita elaſticità de' vaſi. Ne viene dunque in conſeguenza, che in queſto genere di malattie ſarà conveniente il moto a cavallo, e che però debba commendarſi nelle vertigini, nella

epilessia nella catalessi, nell' asma convulsivo, nelle affezioni isteriche ed ipocondriache, e in tutti gli altri sconcerti spasmodici riportati dal dotto de Moor (a) il quale ne ha diffusamente favellato.

§. LIII.

Un grado molto avanzato d' ipocondria è il delirio melancolico, che talora nasce da un disordinato moto de' nervi, ma il più delle volte da un umore lento, e vischioso che si chiama atrabilare, forse originato dalla maggiore acidità del sugo pancreatico che si mescola colla bile. Dall' una o dall' altra cagione che questa pertinacissima malattia si risvegli, sarà lodevole il pro-

(a) Pathol. Cereb. Cap. XI.

curare di fuperarla coll' efercizio del cavalcare.

§. LIV.

Celfo Aureliano [(a)], e Aleffandro Tralliano [(b)] graviffimi Scrittori Medici, dichiararono quefto efercizio vantaggiofo nell' invecchiato dolore di capo, che da i Greci fi chiama cefalea; e l' Adolfi [(c)] rapporta il cafo del Conte di Sunderland gentiluomo Inglefe, moleftato per lungo tempo da un acerbiffimo dolore di tefta con vertigine, il quale dopo aver tentato in vano una infinita di rimedj, fe ne libero finalmente con far del moto a cavallo.

(a) De Morb. Cron. Lib.I. Cap I.

(b) Lib.I. Cap 10.

(c) Differt Phyf. Med. Sel. Diff.VIII.§ 24.

Conviene però avvertire che da varia cagione può avere origine questa malattia, e che sebbene si sperimenti proficuo questo esercizio allorchè dipende da una fibra spossata, o da un ristagno di linfe, o di sangue ne' vasi del capo; può tuttavolta esser dannoso, quando provenga da una eccessiva elasticità de' solidi, e da un sangue troppo mobile, ed abbondante.

§. LV.

La gravità dell' udito allorchè nasce da una catarrale abbondanza di sieri, dal rilasciamento del timpano, e dalla copia o ristagno di quel cerume che si separa nelle glandole del meato uditorio, si medicherà felicemente col moto a ca-

vallo, come scrisse Tomaso Bartolino [a]; il che parimente puo dirsi delle malattie degli occhj non accompagnate da infiammazione.

§. LVI.

Passando a ragionare delle malattie del petto, è in primo luogo da considerarsi la più ostinata, che senza cedere alle mediche diligenze, insensibilmente consuma il corpo, voglio dire la Tisichezza. Tutte le ulcere interne, e quelle particolarmente che si formano ne' polmoni, possono esser causa della tabe; insorge allora una febre lenta, che si chiama etica, la quale peraltro non denota sempre un'ulcera già formata, potendo anche nasce-

(a) Act. Hafn. Vol.V.obf.126.

re dalla mancante elasticità de' solidi, e dall' acrimonia degli umori, come sopra abbiamo accennato (§. XXIII). Il celebre Sydhenam [a] dichiara specifico in questa pertinace malattia il moto a cavallo, e parimente nella medesima lo commendano, l'Ofmanno [b], ed il Boerhaave [c].

§. LVII.

Non solamente nella tisichezza, ma in altre malattie del petto ancora mirabilmente giova questo esercizio. Il

(a) Differt. Epistol. ad Guil. Cole Ibi. *Saulto asfero quod neque Mercurius in lue venerea, neque Cortex Peruvianus in Intermittentibus efficaciores extent quam in Phthisi curanda exercitium equitationis*.

(b) Medic. Rational. Systemat. Tom I. Lib II. Cap IX. §. 15.

(c) Aphor. de cognoscend. & curand. morb. §. 1210.

Il ristagno di materie saniose ne' polmoni o nella cavità del torace, che succede nella vomica e nell'empiema, potrà benissimo sciogliersi, e rendersi più facile alla espettorazione mediante il moto a cavallo dal quale si fortificano nel tempo stesso i polmoni resi languidi, e rilassati. Il Boeraave, ed il Van Svieten [b] lodano questo rimedio allorchè dopo la pleuritide, o la peripneumonia, rimangono de' tubercoli scirrosi ne' polmoni, o pure quando ne segue l'aderenza de' medesimi alla pleura.

§. LVIII.

Abbiamo detto di sopra [§.13.] che nell' asma convulsivo giova il mo-

(b) Aphor. de cogno- §.861. 898.
scend. & curand. morb.

moto a cavallo; il che parimente dovrà fuccedere nell' umorale, il quale ha origine da un fangue inerte che difficilmente circola ne' vafi de' polmoni, o da una linfa vifchiofa che rende oftrutte le glandole de' bronchi, dalle quali cagioni s' impedifce poi la libera efpanfione delle vefcichette che compongono quefto vifcere, e l' ingreffo, ed efpulfione dell' aria nella refpirazione.

§. LIX.

Da varie caufe può derivare la toffe, nella quale peraltro fi deve fempre fupporre irritato il polmone, la trachea, la laringe, le fauci, o il diaframma, febbene il fomite di effa talora fi annidi ne' vifceri

del

del basso ventre. Abbonda in taluna specie di tosse una linfa densa, e mordace, che inzuppa più del dovere le parti suddette; in altre affatto manca quel fluido che deve umettarle, onde rimangono troppo aride e prosciugate. Da qualunque delle mentovate cagioni dipenda, non potrà che giovare il moto a cavallo, e col promuovere la separazione dell' umore che bagna la interna superficie de' bronchi e della trachea, e col dare impulso alla espettorazione del medesimo, reso viziofo e pungente.

§. LX.

La palpitazione del cuore, gli svenimenti e i deliqui che alla medesima talora si accompagnano,

spesse volte ann'origine dagl'intasamenti che si formano ne' vasi sanguiferi de' precordj, e dai polipost raduni, che impediscono il passaggio del sangue. E' vero peraltro che non sempre nascono da tali cause simili sconcerti, e che dalla irritazione de' nervi possono derivare, conforme non di rado si osserva nelle donne isteriche, e negli uomini ipocondriaci. Ma chi sarà per mettere in dubbio, che in tali malattie non debba giovare il moto a cavallo? il Valentini (a) rapporta l'istoria di un uomo soggetto alla palpitazione, e alla sincope, al quale recava un evidente sollievo il replicato uso di questo esercizio.

§ LXI.

(a) Nosocom. acad. VI. pag. 699.

§. LXI.

E nelle infermità del basso ventre quanto si sperimenta salubre, e vantaggioso? Abbiamo veduto (§. XXXIX.) che molto conferisce a facilitare le digestioni degli alimenti, dal che si può dedurre in quali occasioni dovrà praticarsi allorchè queste siano mancanti, o difettose. La lienteria, ed i pertinaci scioglimenti del ventre, dalla imperfetta concozione degli alimenti spesse volte derivano.

§. LXII.

Le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, e degli altri visceri, le quali dipendono da un

ritardato corſo del ſangue ne'ſuoi canali, per vizio dell'iſteſſo ſangue ſpeſſo e tenace, o de' vaſi compreſſi nelle loro eſtremità, ſi medicheranno egregiamente coll' eſercizio del cavalcare. Conferma ciò il Baglivi (a), che in tali malattie chiama erculeo queſto rimedio, e parimente il Ramazzini (b) che riferiſce di averlo egli medeſimo preſcritto ad un Giovine, al quale dopo una febbre acuta ſopragiunſe oſtruzione alla milza, con minaccia d'idropiſia; ſebbene queſt' Uomo foſſe rimaſto non poco indebolito dal male, ricupero tuttavolta nel corſo di un meſe non ſolamente le forze, ma una perfetta ſalute.

§. LXIII.

(a) Loc. cit. cap. XXXIII.
(b) Demorb. Artif.

§. LXIII.

Nella itterizia sovrabbonda la bile nel sangue, a motivo che non si separa a dovere nel fegato per passare nella vescica del fiele, e negl' intestini. Se questa soprabbondanza dipende dal ritrovarsene in maggior quantità nella massa sanguigna, suol cedere facilmente il male a i semplici subacidi; ma se la ostruzione de' pori biliari, o del condotto epatico, e cistico ne cagiona il rigurgito, la malattia cangia di aspetto, e si fa pericolosa, quando particolarmente, al dire d'Ippocrate (a), la durezza di questo viscere vi si accompagna. In questo secondo caso non può essere mag-

(a) Aph. Sect. VI. aph. 42.

giormente indicato l'esercizio a cavallo, mercè del quale possono riaprirsi i canali, e restituirsi agli umori stagnanti la necessaria circolazione.

§. LXIV.

Molti sono gli sconcerti che nella macchina del corpo umano cagiona l'affezione ipocondriaca, mascherandosi questa malattia in diverse forme, sicchè riduce bene spesso chi vi è soggetto in uno stato de' più infelici. Abbiamo già notato (§. LI. LII.) che questo male deriva dalla convulsione de' nervi, o dal viaio dell'atra bile, e che il moto a cavallo può risanare, o almeno rendere più sollevati gl'ipocondriaci. Il Baglivi [a] afferma di aver ve-

[a] De Fibr. motr. Lib. I. p. 329.

duto ristabilire in ottima salute i più disperati col cavalcare un asino per la campagna. Federigo Offmanno esalta parimente l' efficacia di questo rimedio ne' suoi consulti (a); dal che si argomenta che un tale esercizio più che ad ogni altro è necessario a i Letterati, i quali fanno per lo più una vita sedentaria, in quella curva nociva situazione che il leggere o lo scrivere richiede, dalla quale s' impedisce la libera respirazione, il moto del diaframma e de' muscoli del basso ventre, perchè dalla indebita compressione de' canali, si trattiene in quelle parti il circolo del sangue, con pregiudizio notabile della salute.

§ LXV

(a) Part IV Cas.VII.

§. LXV.

Lo Scorbuto, quella grave malattia della quale con tanta chiarezza e dottrina modernamente ha favellato Jacopo Lind celebre Medico Scozzese [a], sebbene possa esser prodotto da varie cagioni, in tutti però gli scorbutici acquista il sangue e la linfa un acre, lenta, e più o meno facile disposizione alla putredine, mediante la quale le solide parti del corpo si debilitano, e si disfanno. Se rianderemo quanto si è detto (§.XXIII.), facilmente potrà comprendersi che a ragione vien lodato dall' Offmanno [b] il moto a-

[a] A Teatrise of Scurvy &c. Edinburgh 1753.

[b] Medic. System. T. I. Lib. II. Cap. IX. §.15.

cavallo in questa difficile ed ostinata infermità.

§. LXVI.

Sarà parimente vantaggioso questo esercizio nella cachessia o vogliamo dire cattivo abito del corpo, che allora succede quando i solidi ed i fluidi si allontanano da quelle condizioni che sono necessarie per farsi una buona sanguificazione. E' sempre accompagnata questa nojosa malattia da una debolezza grande di tutto il corpo, dal che ben si argomenta che nulla potrà con maggior efficacia giovare a i cachettici, quanto il ravvivare ne' loro solidi la scemata elasticità.

§. LXVII.

La idropisia e l' atrofia sono due morbi che appariscono totalmente diversi, perchè nel primo si riempie il corpo di umori, e nel secondo diviene smunto ed emaciato. E pure dalla medesima causa e l' uno e l' altro può derivare. La fiacchezza de' vasi impedisce che nelle cavità del corpo possano riassorbirsi gli umori stravasati a motivo della ritardata circolazione. Nelle malattie acute perchè la circolazione del sangue si accresce, l' umido svapora, e il corpo si dissecca; ne' morbi cronici, ove questa è minore, si accumulano insensibilmente gli umori, e si gonfia il corpo, il quale si estenua nell' atrofia, poichè

per le addotte ragioni non si nutrisce. Or chi non comprende che nell' uno e nell' altro caso sarà opportuno il moto a cavallo?

§. LXVIII.

Ci assicura il Sydhenam (a) che nella colica flatolenta, stercoraria, o biliosa, la quale talvolta ricorre con pericolo della vita, non vi ha più sicuro rimedio di questo esercizio, e racconta il caso di un miserabile suo vicino, che inutilmente aveva sperimentato i più scelti medicamenti per liberarsene, del quale mosso finalmente a compassione

(a) Op. Med. Sect. IV. Cap. VII. p. 130. Ibi. *Nec pudet fateri me dicto exercitio (equitatione) malum hunc (colicam) cui alio quovis modo devincendo par non fui, plus semel penitus expulisse.*

questo gran Medico, gli dette in prestito un suo cavallo perchè lo salisse ogni giorno, dal che in breve tempo riportò egli la bramata salute [a].

§. LXIX.

Le difficoltà dell'orina quando provengono da umori grossi che intasano gli ureteri, e i canaletti del pelvi, o dalle renelle e da i Calcoli che si annidano in dette parti, e nella vescica, potranno superarsi col passeggiare a cavallo. Converrà per altro usare una somma cautela allorchè un calcolo di gran mole, duro, e angoloso, cagiona degli acuti do-

(a) Ibid. *Eaque (equitatione) ad dies paucolos continuata, viscera ejus vires recepere, ut morbi reliquias excutiendis paria essent, & omnino convalesceret.*

dolori, e delle orine fanguigne, con pericolo d' infiammazione; ma quando ciò non fuccede, ficcome poffiamo perfuaderci che la vita oziofa ne cagionerà l'augumento, così ne viene in confeguenza che una moderata concuffione prodotta dal cavalcare, cagionerà un foffregamento maggiore delle fue parti, così che potrà difciogliersi quando non fia molto duro, o più facilmente fcendere, e darfi luogo alla di lui efpulfione. Avicenna [a], Pechino [b], Boernero [c], Pifone [d], Brendelio [e], credono utile per i calcoli il moto a cavallo. Giovanni Zecchio ne' fuoi

[a] Lib III Fen xviii. Tract II. cap ult.

(b) Obfer. L.cxi.

(c) De Art. gymnaft. nov. §. vii.

(d) De colluv. ferof. p.287.

(e) In Differt de Lapidic. microcofm.

consuhi [a] lo raccomanda più di ogni altro rimedio ad un Cavaliere Romano soggetto a questa malattia: Joepserio [b] parimente consiglia in questi casi il cavalcare senza la sella, appoggiando il basso ventre sulla schiena del cavallo perchè sia maggiore lo scuotimento. Il Teodosio [c] poi, e l'Adolfi [d] si avanzano a crederlo utile anche nel tempo che da i calcoli si risvegliano i dolori, ed il secondo Autore riferisce due casi ne' quali questo esercizio promosse felicemente la uscita di un calcolo grosso, che si era stabilito di estrarlo mediante la incisione della vescica.

§. LXX.

[a] Consultat Medic. pag. 542

(b) Manud. ad vit. long pag. 581

(c) Epist. Med. pag. 369

[d] Loc cit. §. XXII.

§. LXX.

Conviene altrettanto il moto a cavallo nelle febbri lente, ed intermittenti, il fomite delle quali ci assicura l'Offmanno [a] che spesse volte suol essere nel mesenterio, allegando esso l'autorità dal Fernelio, e del Sennerto, che chiamarono questo viscere la sede non solamente delle febbri lente, intermittenti, ed erratiche, ma della cachessia, e della idropisia ancora, della melancolia, e dello scorbuto. E per verità non solamente dalla ostruzione delle glandole del mesenterio, come ha creduto il Baglivi [b], si producono queste febbri, ma perchè il

fia-

(a) Med ration T I. Sect.II. cap xiii. §.16.

(b) Prax. Med. Lib I. pag 66.

sangue facilmente in esso ristagna, e si stravasa, allorchè dovrebbe trasportarsi nel fegato dalla vena porta, il che spesso non segue per le ragioni addotte di sopra (§.LI), onde meritamente dallo Stahlio fu chiamata questa vena la porta de' mali [a]. Rhaze valente Medico Arabo [b] racconta che in una certa influenza di febbri pestilenziali, quelli solamente erano esenti dal male, che si esercitavano a cavallo, ciò che similmente si osserva nelle malattie epidemiche delle armate, alle quali è più soggetta l'infanteria dei soldati a cavallo. Il Pringle [c] riguarda l'esercizio delle truppe co-

(a) Differt. de Ven. Port. porta malor.

[b] Mercurial. de Art. Gymnast. Lib. III. Cap. XV, & Lib. VI Cap. ult.

(c) Osservaz. sop. le malat. d'Armat. Par. II. Cap. III § V.

me un rimedio valevole a conservarle in salute.

§. LXXI.

Se rifletteremo che l'artritide e la podagra derivano dal passaggio difficile di una linfa acrimoniosa per i minutissimi vasi che penetrano a i ligamenti, al periostio, e alle glandole delle articolazioni, la quale talora col ristagnare s'indurisce in forma di gesso, verremo a comprendere che il nostro esercizio sarà utilissimo in queste, ed in tutte le reumatiche malattie, come fu di sentimento Aureliano [a] seguace dell' autorità di Temisone. Tanto conto faceva il Sydhenam di questo rimedio per i podagrosi, che giunse a

M scri-

[a] Tardar. Paff. Lib. lib V. Cap. I.

scrivere [a] non esservi l'eguale, e facilmente credette che sarebbe per arricchirsi un Uomo, se avesse il segreto di un medicamento di tanto valore per la podagra, quanto lo è il moto a cavallo.

§. LXXII.

E pure Ippocrate [b], e Celso [c] non sembra che accordino questo esercizio a i podagrosi; anzi apertamente asseriscono, che possono dal medesimo derivare i lunghi dolori de' femori e delle gambe, adducendo il gran Padre della Medicina l'esempio degli Sciti, che zoppicavano dopo aver cavalcato, e

[a] Tract. de Podag pul Lib. vi. Sect vii.
[b] De Aer. Aq. & loc Cap. xi., & de morb. po-
(c) Lib. iv. cap. xxiii.

fe gli contraevano le cosce. Ma presto ci accorgeremo donde provenga il divario delle opinioni, se averemo riguardo alla maniera colla quale si cavalcava ne' tempi degli Autori nominati, allorchè non erano ancora in uso le staffe, per il qual motivo obbligati i cavalcanti a tener ciondoloni le gambe, andavano incontro agl' incomodi divisati, come osservarono il Settalio, ed il Cardano, che i Libri d' Ippocrate anno illustrato di dottissime annotazioni.

§. LXXIII.

Molte malattie delle Donne che riconoscono l'origine da una fibra languida e spossata, e da un sangue imperfetto inerte al moto,

possono risanarsi con questo esercizio. La clorosi, la soppressione de' mestrui, il fluore albo, il rilasciamento dell' utero e della vagina, e da tali cagioni la prodotta sterilità, richieggono certamente i rimedj apritivi, e corroboranti, tra i quali il più semplice, e sicuro insieme nell' operare è il moto a cavallo.

§. LXXIV.

Conchiuderemo con dire che questo salubre esercizio è più valevole di ogni altro invano ricercato rimedio a prolungare la vita dell' uomo, e a tenerlo lontano da una fastidiosa vecchiaja, giacchè questa deriva dal rendersi pigro il moto del sangue, dallo scemars' il calore, e la traspirazione, dal farsi

deboli ed imperfette le digestioni, e le funzioni tutte del corpo, onde insensibilmente manca la vita. Veggonsi bene spesso gli agricoltori, ed i postiglioni giugnere alla età decrepita vegeti e robusti, perchè continuamente assuefatti a mantenere il corpo esercitato. Conobbe anche Cicerone (a) che l'esercizio, e la temperanza possono conservare nell' avanzata vecchiaja le forze.

§. LXXX.

Dopo avere distintamente trattato delle malattie nelle quali conviene il moto a cavallo, ragioneremo delle cautele che bisogna osservare acciò questo rimedio riesca di profitto. In primo luogo dunque

(a) De Senectute pag. 84.

dovrà sceglierſi un cavallo docile, e ben domato, che non abbia difetto alcuno, ſopra del quale ſi comporrà il cavalcante in una comoda poſitura, ſoſtenendoſi forte e dritto ſulla vita, e accoſtati aggiuſtatamente i femori a i lati della ſella, terrà i piedi nella ſtaffa in maniera che non reſtino le gambe troppo accorciate, ne tampoco diſteſe, le quali coſe non oſſervandoſi, cagionerà queſto eſercizio fiacchezza, e moleſtia.

§. LXXVI.

Tanto il moto a cavallo che tutti gli altri eſercizj del corpo, devono eſſere nel loro principio lenti e moderati, ſecondo l'aforiſmo d'Ippocrate (a) il quale inſegna che ogni

(a) Sect. II. Aph. 51.

repentina refrigerazione, o incalescenza, o qualsiasi altra cosa che intempestivamente muova il corpo, non può che recare alterazione e nocumento. Se un sangue grossolano difficile a circolare si urti con un impeto troppo grande, non potrà imboccarsi ne' più stretti canali, onde obbligato a stagnare, o a retrocedere, cagionerà delle dolorose distensioni ne' vasi, e una languidezza notabile di tutto il corpo; e ciò molto più sarà vero, quando ad una lunga quiete succederà un moto violento. Osservino questa regola gl'ipocondriaci, i quali se cominciano a muovere smoderatamente il corpo, risentono maggiori le loro molestie. Scrive il Sydhenam [a] che gradatamente fa d' uopo avanzarsi nel

[a] Diss. Epist. ad Gul. Cole pag. 275.

nel moto a cavallo, finchè si giunga a caminare venti e trenta miglia per giorno nelle malattie pertinaci ed invecchiate, come sono la ipocondria, la melancolia, la tisichezza &c. nelle quali per alcuni mesi consiglia il continuarlo.

§. LXXVII.

Ma non si può prescrivere una regola fissa intorno alla continuazione di questo esercizio, perchè in alcuni casi deve essere moderatissimo, in altri più o meno concussivo, e continuato, secondo il temperamento e le forze dell'infermo, e la natura del male: potrà questo facilmente decidersi da un Medico prudente. Noteremo soltanto, che il galoppare, e correr di posta è sempre

nocivo, perchè secondo ha sperimentato il Santorio [(a)] impedisce la traspirazione e il respiro, onde accelera la vecchiaja, e la morte. Oltre di che insegna la Fisica che accrescendosi la velocità de' corpi i quali si muovono in un fluido, si accresce ancora la resistenza delle parti che il detto fluido compongono; dovendo dunque viepiù affaticarsi il corpo per superare la resistenza dell'aria, non potrà che provarne del languore e della debolezza; e ciò non solamente dovrà succedere nel tempo che si cavalcherà galoppando, ma allora parimente che l'aria sarà molto agitata dal vento.

N § LXXVIII.

(a) Med. Stat. Sect. V. Aph. I. 19.

§. LXXVIII.

O si faccia questo esercizio per conservarsi in salute, o per liberarsi dal male, potrà senza nocumento praticarsi anche due volte il giorno; la mattina cioè dopo la levata del sole, e tre o quattr' ore dopo aver desinato, prima che il sole tramonti. Se il corpo si esercita incontanente dopo il cibo, ne risente del nocumento, conforme insegna Ippocrate [a], ed il Santorio [b]; e molto piu si sperimenta vero quanto anno scritto i citati Autori, se disprezzati i limiti di una frugale continenza, troppo si riempia il ventricolo di cibi particolarmente so-

stan-

(a) Epidem. Sect IV. tit. uit.

[b] Med. Stat. Sect V. Aph. 13.

ſtanzioſi; in tal caſo richiamando il moto a cavallo gli umori alla ſuperficie del corpo, ſi turba la concozione de' cibi, e ſpingendo con violenza nel ſangue i ſughi tuttavia crudi, ed indigeſti, potrebb' eſſer cagione di molte gravi malattie.

§. LXXIX.

Non però in tutt' i corpi conviene queſto eſercizio a ſtomaco voto, avendo inſegnato l'iſteſſo Ippocrate (a), che i bilioſi non ſenza nocumento poſſono tollerare il digiuno, il che ſi oſſerva ſuccedere anche in altri temperamenti. A queſti dunque ſarà lecito, anzi neceſſario il prendere prima di ſalire la mattina a cavallo un' aggiuſtata

N 2 por-

(a) Epidem. Text XVIII., & Lib. IV. Text. 24.

porzione di cibo, ed a ciascuno i medicamenti opportuni per la sua malattia.

§. LXXX.

Se questo esercizio dovrà continuarsi per molte ore, sarà espediente cingers' il ventre con una fascia di tela, o di corame, a motivo d'impedire i flati che talvolta si risvegliano, e la troppo lunga distrazione de' muscoli addominali, dalla quale potrebbe succederne l'ernia intestinale, singolarmente in quelli che anno il corpo debole e rilasciato.

§.LXXXI.

§. LXXXI.

Il moto a cavallo è meno conveniente nella estate, perchè dilata maggiormente le porosità del corpo ampliate dal calore dell' ammosfera, di maniera che seguendone una copiosa esalazione di umori, si prova della debolezza. Ma se in detta stagione lo richieda il bisogno, converrà approfittarsene nelle ore più fresche, scansando la polvere, e passeggiando ne' luoghi ombrosi, riparati da i cocenti raggi del Sole. Non meno per altro è necessario ripararsi dal freddo allorchè si cavalca nell' inverno, col farlo nelle megliori giornate, e nelle ore più calde, e mai quando soffia con impeto il ven-

to, o quando l' aria sia umida, o nebbiosa.

§. LXXXII.

Non si deve cavalcare ne' luoghi ove l' ambiente sia contaminato da infetti vapori, nè tampoco nell' abitato ove l' aria per l' ordinario è carica de' nocivi miasmi che nascono da i sepolcri, dalle cloache, dagl' infermi che languiscono nelle proprie abitazioni, e negli Spedali, dai fumi del carbone ec. Sarà dunque necessario il passeggiare a cavallo ne' luoghi più deliziosi della campagna, l' amenità de' quali si unisce a rendere il corpo, e lo spirito più ilare e sollevato.

§.

§. LXXXIII.

Dopo qualunque esercizio fa d' uopo avvertire di non esporre il corpo all' ambiente freddo, perchè s' impedirebbe la salutevole traspirazione; e sopragiungendo la sete, come spesso suole accadere, converrà astenersi da ogni fredda bevanda, che insinuandosi ne' vasi già dilatati dal maggior moto degli umori, potrebb' essere cagione di un violento coagolo, e di pericolose infiammazioni. Sarà lodevole in tal caso il bere del Tè, o dell' acqua calda, per mantenere aperti i pori della cute, e per dar agio agli umori di circolare liberamente.

§. LXXXIV.

Nè tampoco farà conveniente dopo avere passeggiato a cavallo prendere immediatamente il cibo, ma farà bene trattenersi almeno per un' ora, affinchè il moto degli umori ritorni a calmarsi. Si ricava questa regola dal Santorio [a] il quale asserisce, che meno traspirano i corpi, se dopo aver fatto del moto tosto si cibano. Si deve però concedere a questi tali un vitto più copioso ma sano (a misura che il corpo più, o meno avranno esercitato) per mezzo del quale si risarcirà la perdita degli umori che si faranno dissipati. Cornelio Celso [b] si-

(a) Med. Stat Sect III Aph 72.

[b] De Medic. Lib.I. Cap.III. §.28.

ſtima neceſſario a chi molto ſi eſercita un alimento ſugoſo, ed umettante, e preſcrive per bevanda il vino adacquato.

§. LXXXV.

Eſaminando con attenzione quanto ſi è detto, ſi potrà facilmente comprendere in quali malattie debba crederſi opportuno il moto a Cavallo, e in quali altre ſia da riputarſi nocivo, di minore, o di veruna utilità.

IL FINE.

INDICE DE' PARAGRAFI.

§. XXVIII.

§ XXVIII La salute e la vita dipende dallo impulso de solidi sopra de' fluidi, e dalla contraforza de' secondi verso de' primi

§ XXIX La idropisia si accresce coll'uso de solutivi

§ XXX L'Apoplessia non sempre richiede la cavata del sangue

§ XXXI Negl' ideropici conviene astenersi dagli emollienti e praticare i corroboranti

§ XXXII L'ozio rilassa il corpo, e lo indebolisce. Si prova coll' esperienza

§ XXXIII Il moto a cavallo è rimedio agli sconcerti che derivano dalla debolezza de' solidi, e dalla ritardata circolazione del sangue

§ XXXIV Le parti solide sono le prime a soffrire l'azione del moto a cavallo. Effetti della concussione cagionata da questo esercizio

§ XXXV Il sangue delle vene mediante il moto a cavallo ritorna prontamente al cuore, e s'introduce più facilmente ne' vasi capillari

§ XXXVI Attrizione, e sfuggamento delle particelle che compongono il sangue, le fa acquistare la figura rotonda

§ XXXVII La separazione del sugo nerveo, e degli spiriti animali si accresce dalla oscillazione de' vasi

§ XXXVIII Gli umori nelle glandole si separano più facilmente col moto a cavallo

§ XXXIX Effetti del principio solfureo allorchè si sviluppa nel corpo

§ XL Il moto a cavallo facilita la digestione de' cibi. Cagioni di questo effetto

§ XLI Ajuta la introduzione del chilo nelle vene lattee

§ XLII Accresce il moto del diaframma, e de' muscoli del basso ventre, dal che si promuove il corso del sangue per la vena porta § XLIII.

§. LXII.

§. LXXXIV.

§. LXXXIV. Non si deve prendere immediatamente il cibo dopo essersi esercitato a cavallo. Vitto proprio per chi si approfitta di questo esercizio

§. LXXXV. Si raccoglie in quali malattie debba giudicarsi opportuno il moto a cavallo, ed in quali altre sia da evitarsi